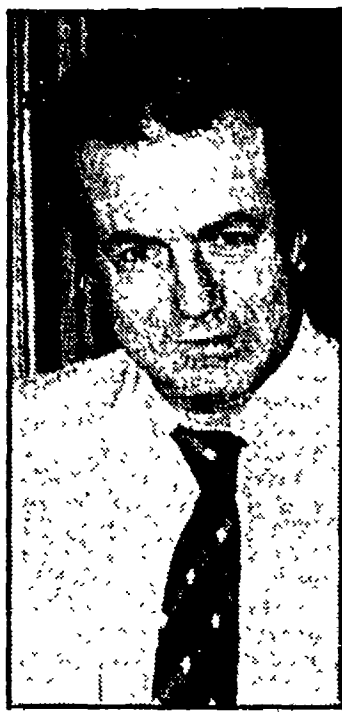


Mentre è atteso Arafat

Khaddumi a Mosca Mediazione dell'URSS tra OLP e Siria?

Attacco al leader palestinese rivolto dalla ambasciata siriana nella capitale sovietica



Farouk Khaddumi

Del nostro corrispondente MOSCA — Viva attesa negli ambienti diplomatici della capitale sovietica per l'arrivo del ministro degli Esteri palestinese Farouk Khaddumi, mentre le fonti sovietiche hanno mantenuto un rigoroso riserbo, come già avevano fatto, nei giorni scorsi, per la presenza a Mosca — mal confermata ufficialmente — del capo di una delle formazioni dell'OLP, il Fronte democratico per la liberazione della Palestina, Najef Hawatmeh.

«Dopo un'altalena di voci che sembravano mettere in dubbio l'arrivo di Khaddumi, nella tarda mattinata è stata una fonte della rappresentanza palestinese (che ha il rango di ambasciata) nella capitale sovietica a confermare la notizia definitiva. Ma gli sviluppi si presentano come assai complicati, come sembra confermare una successione di avvenimenti dei giorni scorsi che ha avuto luogo proprio a Mosca, rimbalzando tra le ambasciate arabe e da queste ultime, in modo sulle agenzie di stampa internazionali. E' stato infatti proprio un ambasciatore arabo, a far sapere all'agenzia francese «France Presse» che l'ambasciata siriana aveva emesso un durissimo comunicato in cui Arafat viene definito un «terrorista» che ha accettato il processo di Camp David e che ha dimenticato il sangue versato da palestinesi e siriani nella lotta contro l'aggressione sionista.

Presto riunito il Consiglio nazionale palestinese

TUNISI — Il governo tunisino proseguirà i suoi sforzi nel tentativo di trovare una «giusta soluzione» alle divergenze inter-palestinesi e di sanare la crisi dei rapporti tra la Siria e il presidente dell'OLP Yasser Arafat. Lo scrive l'agenzia palestinese «Wala» che ha dato notizia di una riunione di lavoro che ha riunito ieri per due ore una delegazione palestinese presieduta da Arafat e una cubana guidata da Levi Farah, ministro di Stato e membro del comitato centrale del PC cubano. Al termine della riunione cubani e palestinesi hanno affermato in un comunicato di appoggiare gli sforzi in atto in vista di un eventuale mediazione palestinese e degli Stati Uniti per tentare di liquidare la crisi palestinese. La delegazione palestinese è arrivata in Tunisia il 10 luglio scorso e il presidente siriano Hafez Assad e con lui il presidente della disidenza di Al Fatah.

Sarebbe intanto temporaneamente fallita la mediazione tentata dal governo di Londra e da quello di Parigi, segretario agli Esteri Romesh Bhandari, per sanare i contrasti tra Siria e OLP. Bhandari aveva in un comunicato di Damasco il presidente siriano Assad e a Tunisi il presidente dell'OLP Arafat. Intanto, secondo fonti arabe del Kuwait, la direzione dell'OLP intenderebbe concludere entro le prossime settimane il Consiglio nazionale palestinese nel caso in cui fallissero gli attuali tentativi di mediazione. Lo afferma il giornale «Al Qabas» secondo cui il Consiglio nazionale potrebbe decidere la creazione di un governo palestinese in esilio in coordinamento con la Giordania.

Disperato appello dei familiari «Provate che Emanuela è viva»

Almeno quattro telefonate a casa Orlandi - Un interlocutore dall'accento «americano» - In un colloquio più lungo del solito (è durato dieci minuti) l'anonimo si sottrae alla prova della verità - L'impegno del Pontefice per la famiglia «significa molto»

ROMA — L'uomo che dice di tenere in ostaggio Emanuela Orlandi, la «cittadina vaticana» come egli stesso l'ha definita in un messaggio, potrebbe essere un americano, oppure uno che conosce e parla correntemente la lingua inglese; un uomo che ad occhio e croce potrebbe avere 40 anni, dai modi squisitamente gentili, un uomo che ama parlare molto, lungamente, senza tradire particolari emozioni.

È questo il sommario e ovviamente ipotetico identikit che ieri ha tracciato, nel corso di una conferenza stampa, il presidente dell'OLP che già si trova in difficoltà dopo la sua partenza da Beirut.

La crisi di Al Fatah — concludeva la «Fravda» — fa il gioco dei nemici dell'OLP che vogliono distruggere il suo legame con la Siria. Al di là di queste generiche osservazioni, le fonti sovietiche non si sono comunque sbilanciate durante le oltre otto settimane dall'inizio della crisi. Ciò è ben comprensibile, visto che entrambe le componenti in lotta tra loro sono assai precise alleate ed amiche di Mosca ed entrambe sono decise per la riaffermazione del prestigio e della presenza sovietica nella zona medio-orientale. Si capisce dunque sia l'interesse sovietico ad una conclusione rapida del conflitto, sia la estrema circospezione con cui Mosca ha finora mosso le sue pedine.

In ogni caso l'azione sovietica appare in questa fase assai articolata, che nelle settimane precedenti. Per oggi è annunciato l'arrivo a Mosca anche del presidente del Consiglio nazionale palestinese, Al Fatah (sono sempre fonti arabe che danno le notizie mentre quelle sovietiche mantengono il silenzio più ermetico). Una visita in parallelo con quella di Khaddumi che riveste molti motivi di interesse. Quest'ultimo, Al Fatah ha guidato il «gruppo dei sei» che ha tentato il negoziato a Damasco con la Siria e i dissidenti di Abu Musa. Una mediazione che era partita con la benedizione di Arafat ma che è del tutto naufragata nella capitale siriana davanti all'intransigenza della parte avversa. Il fatto che Al Fatah non sia considerato molto vicino alle posizioni siriane e, contemporaneamente, un mo leale ad Arafat, potrebbe indurre che Mosca si proponga di chiedere di mediare una mediazione preliminare, un qualche ruolo pacificatore, rivolto prima di tutto a placare i sentimenti di Damasco. Vedremo nelle prossime ore se e come il Cremlino deciderà di rendere noti gli sviluppi degli incontri di Khaddumi e se la visita di Arafat a Mosca si svolgerà effettivamente.

Quest'appello drammatico è stato ieri rilanciato dallo stesso Menegezzi attraverso gli schermi televisivi (quelli del TG3) e successivamente una conferenza stampa. La famiglia Orlandi, a venti giorni dalla sparizione di Emanuela, aspetta ancora una prova consistente. Chiedo al mio interlocutore — aggiunge Menegezzi — due prove: una foto della ragazza che tiene in mano un quotidiano; uno scritto di pugno di Emanuela, sullo stesso giornale, con il quale si racconta dove e con chi la ragazza è stata a cena il lunedì precedente il giorno della sua scomparsa. Insisto per avere queste prove perché quello che sinora ci hanno dato non sono affatto convincenti. È inutile che mandino scritti su fotocopia o registrazioni della voce di Emanuela. Non serve il fatto che sia in vita.

Mario Menegezzi parla con calma ma anche con fermezza. «Basta una foto scattata con una Polaroid e un giornale in modo che si capisca il giorno in cui è stata ripresa», conclude. Ora Menegezzi conversa con gli altri giornalisti. Quante volte, signor Menegezzi, ha potuto ascoltare la voce del suo interlocutore?

«Diverse volte, diciamo tre o quattro». Che idea si è fatta sul misterioso personaggio? «Mi è parso di parlare sempre con la stessa persona. Comunque il timbro di voce a me è sembrato solo uno: la voce di uno straniero, forse un americano». Quanto durano le telefonate? «Pochi minuti. Ce n'è stata una molto più lunga del solito. Una decina di minuti: è accaduto domenica scorsa. Io lo faccio parlare e intervergo quando ritengo che mi possa dire cose interessanti. Continuamente lo invito: mi dia una prova che

Emanuela è viva». E quello che risponde? «Durante la conversazione è gentilissimo, direi così gentile che quasi mi sbalordisce. Ama parlare quasi a ruota libera. Mi assicura genericamente che la ragazza sta bene, ma poi quando lo incalzo sulla faccenda delle prove, lui cambia tono, taglia corto e mi dice: «Svelto, svelto, non ho più tempo...».».

Le ha detto, però, qualcosa di significativo? «C'ho chiesto: mi dica dove e con chi ha cenato la sera del 20 giugno. Mi ha risposto: «Vedo che lei è un uomo molto intelligente, potrei darle questa prova ma se le dico che noi seguiamo Emanuela da molto tempo prima, è chiaro che sappiamo bene con chi era quel giorno. Dunque per lei non sarebbe una prova». Ma rimane sempre un mistero».

Le risulta un filo diretto tra i presunti rapitori ed il Vaticano? «Non mi risulta nulla. Noi non sappiamo più di quanto conosce l'opinione pubblica. Posso solo dire che quanto ha affermato il Papa domenica ci è stato di conforto, ci ha sollevato il morale. Il Pontefice ha parlato di un impegno e questo, per la famiglia, significa molto».

Emanuela era mai stata infastidita da qualcuno? «Sì è parlato dell'uomo in BMW...».

Perché secondo lei hanno rapito Emanuela in famiglia a quali conclusioni siete giunti? «Non facciamo che chiederci. Siamo, giorno dopo giorno, seduti attorno ad un tavolo, come in un accampamento e ci scervelliamo».

L'hanno rapita perché cittadina vaticana? «A quanto pare sembra di sì. Ma rimane sempre un mistero».

Le risulta un filo diretto tra i presunti rapitori ed il Vaticano? «Non mi risulta nulla. Noi non sappiamo più di quanto conosce l'opinione pubblica. Posso solo dire che quanto ha affermato il Papa domenica ci è stato di conforto, ci ha sollevato il morale. Il Pontefice ha parlato di un impegno e questo, per la famiglia, significa molto».

Quando, con esattezza, Emanuela ha chiamato casa per l'ultima volta? «È stato alle 19.50 del 22 giugno, per dire di quella offerta di lavoro: un volontariato in favore di una ditta. Non abbiamo mai più sentito la sua voce. Ripeto: al mio interlocutore consiglio di fornire le prove. Non vogliamo sapere chi è a quale gruppo appartiene. Vogliamo solo sapere se Emanuela è viva. Questa non è una partita tennis, né un gioco a nascondino».

Quando, con esattezza, Emanuela ha chiamato casa per l'ultima volta? «È stato alle 19.50 del 22 giugno, per dire di quella offerta di lavoro: un volontariato in favore di una ditta. Non abbiamo mai più sentito la sua voce. Ripeto: al mio interlocutore consiglio di fornire le prove. Non vogliamo sapere chi è a quale gruppo appartiene. Vogliamo solo sapere se Emanuela è viva. Questa non è una partita tennis, né un gioco a nascondino».

Quando, con esattezza, Emanuela ha chiamato casa per l'ultima volta? «È stato alle 19.50 del 22 giugno, per dire di quella offerta di lavoro: un volontariato in favore di una ditta. Non abbiamo mai più sentito la sua voce. Ripeto: al mio interlocutore consiglio di fornire le prove. Non vogliamo sapere chi è a quale gruppo appartiene. Vogliamo solo sapere se Emanuela è viva. Questa non è una partita tennis, né un gioco a nascondino».

Quando, con esattezza, Emanuela ha chiamato casa per l'ultima volta? «È stato alle 19.50 del 22 giugno, per dire di quella offerta di lavoro: un volontariato in favore di una ditta. Non abbiamo mai più sentito la sua voce. Ripeto: al mio interlocutore consiglio di fornire le prove. Non vogliamo sapere chi è a quale gruppo appartiene. Vogliamo solo sapere se Emanuela è viva. Questa non è una partita tennis, né un gioco a nascondino».

Quando, con esattezza, Emanuela ha chiamato casa per l'ultima volta? «È stato alle 19.50 del 22 giugno, per dire di quella offerta di lavoro: un volontariato in favore di una ditta. Non abbiamo mai più sentito la sua voce. Ripeto: al mio interlocutore consiglio di fornire le prove. Non vogliamo sapere chi è a quale gruppo appartiene. Vogliamo solo sapere se Emanuela è viva. Questa non è una partita tennis, né un gioco a nascondino».

Quando, con esattezza, Emanuela ha chiamato casa per l'ultima volta? «È stato alle 19.50 del 22 giugno, per dire di quella offerta di lavoro: un volontariato in favore di una ditta. Non abbiamo mai più sentito la sua voce. Ripeto: al mio interlocutore consiglio di fornire le prove. Non vogliamo sapere chi è a quale gruppo appartiene. Vogliamo solo sapere se Emanuela è viva. Questa non è una partita tennis, né un gioco a nascondino».

Quando, con esattezza, Emanuela ha chiamato casa per l'ultima volta? «È stato alle 19.50 del 22 giugno, per dire di quella offerta di lavoro: un volontariato in favore di una ditta. Non abbiamo mai più sentito la sua voce. Ripeto: al mio interlocutore consiglio di fornire le prove. Non vogliamo sapere chi è a quale gruppo appartiene. Vogliamo solo sapere se Emanuela è viva. Questa non è una partita tennis, né un gioco a nascondino».

Quando, con esattezza, Emanuela ha chiamato casa per l'ultima volta? «È stato alle 19.50 del 22 giugno, per dire di quella offerta di lavoro: un volontariato in favore di una ditta. Non abbiamo mai più sentito la sua voce. Ripeto: al mio interlocutore consiglio di fornire le prove. Non vogliamo sapere chi è a quale gruppo appartiene. Vogliamo solo sapere se Emanuela è viva. Questa non è una partita tennis, né un gioco a nascondino».

Quando, con esattezza, Emanuela ha chiamato casa per l'ultima volta? «È stato alle 19.50 del 22 giugno, per dire di quella offerta di lavoro: un volontariato in favore di una ditta. Non abbiamo mai più sentito la sua voce. Ripeto: al mio interlocutore consiglio di fornire le prove. Non vogliamo sapere chi è a quale gruppo appartiene. Vogliamo solo sapere se Emanuela è viva. Questa non è una partita tennis, né un gioco a nascondino».

L'ultimo contatto accresce l'allarme

Le telefonate di domenica al quotidiano «Paese Sera»: lo sconosciuto si è rifiutato di fornire un elemento che dimostrerebbe che Emanuela è ancora viva - Lo scritto, si tratta di una fotocopia, abbandonato nella cappella dell'aeroporto di Fiumicino

ROMA — Tra i familiari di Emanuela e chi l'ha rapita è ormai in atto un drammatico braccio a ferro di testa. Il fatto che la ragazza sia ancora in vita, dall'altra vengono fornite risposte evasive e ambigue; oppure «sprovvede» non dimostrano nulla.

L'ultima è giunta domenica sera ed ha accresciuto ulteriormente le preoccupazioni. Il solito «portavoce» (di un gruppo o solo di se stesso) da una parte si è rifiutato di fornire una prova che la ragazza sia ancora in vita, dall'altra vengono fornite risposte evasive e ambigue; oppure «sprovvede» non dimostrano nulla.

Un messaggio lasciato dai rapitori di Emanuela nella cappella dell'aeroporto di Fiumicino era stato abbandonato un nuovo messaggio. Si trattava di una fotocopia di una lettera che era partita con la benedizione di Arafat ma che è del tutto naufragata nella capitale siriana davanti all'intransigenza della parte avversa.

Per fornire una dimostrazione inoppugnabile che Emanuela è ancora viva, chi l'ha rapita deve essere usata un'altra prova: un semplice «sì» basterebbe a far scrivere qualcosa alla ragazza sopra una pagina di giornale con la data.

La famiglia Orlandi adesso chiede una prova ancora più sicura: una foto di Emanuela con un quotidiano in mano, tenuto bene aperto in modo che si possano riconoscere i titoli del giorno. Ma ieri, fino a sera, non sono giunti nuovi segnali.

Anche il tenore delle telefonate arrivate domenica sera a «Paese Sera» ha accresciuto l'allarme dei familiari e degli investigatori. Il fatto che il telefonista si è rifiutato di fornire la risposta chiesta: «Il dettaglio del lunedì precedente al prelievo — ha detto al

cronista che registrava — dimostra la volontà continua di screditare le voci di Emanuela e italiane... Contrariamente risulta demenziale il supporto valida una prova del genere, sapendo che la ragazza era certo controllata per un periodo certo più lungo che non di un giorno».

Lo sconosciuto, domenica sera, ha proseguito il suo messaggio telefonico ripetendo che c'è un ultimatum che scade il 20 luglio prossimo e insistendo con la richiesta di scambio con l'attentatore del Papa: «Le dichiarazioni del detenuto Agca — ha precisato — non influiscono minimamente... Da oggi in poi dovremo cambiare atteggiamento nei confronti della stampa, che continua a insistere che si tratta di un rapimento per estorsione. Parlate soltanto di Agca — ha concluso —. Vi farò sapere come liberarlo e poi andrò all'estero».

Ma a questo punto gli investigatori, pur non escludendo ufficialmente alcuna ipotesi, non credono proprio più al movente del sequestro. La richiesta di scendere l'ergastolo turco viene interpretata come un goffo tentativo di fuorviare le indagini, compiuto da chi, evidentemente, ha forte ragione di temere di essere individuato.

La polizia e i carabinieri, perciò, continuano a cercare una traccia che possa condurre a ciò che è realmente accaduto il giorno in cui Emanuela è scomparsa: ieri è stata interrogata a lungo un'amica del cuore della ragazza, Gabriella, ma sembra che non sia emerso nulla di decisivo. Nel frattempo, gli inquirenti cercano anche di trovare una spiegazione al fatto che l'ultimo messaggio è stato abbandonato proprio in un luogo religioso: si tratta di un simbolismo (che rappresenterebbe la sfida alle autorità vaticane) o c'è un altro motivo?

«Professor Negri, lei è un bugiardo»

Caro direttore, leggo sull'«Unità» del 10 luglio che Piero Sansonetti ha già definito «una mascalzonata» l'affermazione dell'on. Antonio Negri a proposito della pretesa presenza del mio nome «tra quelli dei delatori, negli Annali Feltrinelli». «Mascalzonata» è un'immagine Sansonetti, all'on. Negri non poteva essere sfuggito che un errore di trascrizione nell'indice del mio libro «L'Archivio di Pietro Secchia» era stato, a suo tempo, pienamente e pubblicamente riconosciuto e corretto dallo stesso editore.

Intervista al «Lavoro» di Genova del 29-12-1979 a provocare tutte le smentite, le precisazioni e le scuse d'obbligo. Proprio così. Anche le scuse, un po' untuose, rivolte a me per lettera dall'on. Negri allora nel carcere di Trani («... Mi spiace molto di essere incorso nell'errore che lei mi ha segnalato e che ha segnalato alla stampa... Sono incorso in questo errore perché in un'occasione ho pubblicato un'ampia nota redazionale dal titolo «A proposito di un caso di indagine dei dieci mesi di indagine. 14 persone denunciate per concorso in omicidio e altrettanti colpevoli emessi dalla magistratura dopo aver confessato i propri crimini».

Da tutta la vicenda emerge solo il fatto di un vigilante coperto dall'immunità parlamentare. Chi lo ha votato e lo tiene come interlocutore impari a conoscerlo. Antonio Trombadori.

PS — Chiederò alla «Feltrinelli» di pubblicare la documentazione in mio possesso, a cominciare dall'intervista di Negri al «Lavoro» di Genova, in un opuscolo destinato a ribadire, a futura memoria, di che panni veste il l'anticomunismo militante del teorico dell'«Autonomia Operativa».

Accusati boss e alcuni «gregari»

14 mandati di cattura per l'omicidio Dalla Chiesa

Palermo. Se i legali dei due boss (latitanti) non saranno in grado di mostrare la provenienza lecita della ricchezza del loro cliente, i Greco potrebbero andare incontro alla confisca. In sostanza, il rapporto getta un fascio di luce su quanto accaduto in Sicilia dopo la scomparsa di «don Stefano Bontade e Totuccio Inzerillo nel maggio dell'81, esecuzioni considerate l'inizio della guerra di mafia e ricostruisce le vite parallele di tanti mafiosi che chiedono impunità ai propri interessi, sostituendosi «manu militari» ai vecchi schiavisti. È non è un caso che prima di venire assassinato, Dalla Chiesa, non facesse mistero di indagare proprio su di loro. A quelle morti, dicono ora i magistrati, sono legata anche la fine del catanese Alfio Ferlito dell'autista Giuseppe Di Lavarato e di tre carabinieri che facevano la scorta al detenuto Ferlito, in fase di trasferimento dalla Sicilia a Roma, le pistole che andarono in fumo e la fine del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera nei grandi affari, quella del potere politico. Nel rapporto di Dalla Chiesa, non mancano le piste che animarono i 100 giorni del prefetto: è questo scenario, solo apparentemente sfumato, che sembra tracciare qua e là fra le righe del rapporto. La firma dei 14 mandati di cattura dunque chiude un capitolo, quello sulla mafia che opera